

Il viaggio di Cossiga Il presidente italiano per la prima volta in sei paesi africani

MARCELLA EMILIANI

Egitto Kenia Mozambico Zimbabwe Zambia. So-malia è una vera e propria galoppata il primo viaggio africano di Francesco Cossiga che è poi - per la storia patria - anche la prima visita di un presidente italiano in Africa. Lo accompagna per l'occasione Andreotti in veste di doppio ministro degli Esteri. Doppio - sia chiaro - in accezione rigorosamente matematica visto che scampato nelle nebbie dei suoi marcati resoconti finanziari il Fai di Francesco Forte fanno ora capo unicamente ad Andreotti la politica estera tout-court e quel suo bizzarro doppiopio che è la cooperazione italiana allo sviluppo. Questo infatti sarà un tour total immersion non conclamati trionfi dei tanti miliardi elargiti da Roma in aiuto allo sviluppo per alcuni dei paesi «più bisognosi del continente africano». Con le fatiche poche cifre si può dar conto dell'importanza che l'Italia ha assunto in veste di donatore. Sono dati del '86 e comprendono indirettamente i fondi erogati a titolo di cooperazione (crediti allo sviluppo e doni) e di aiuti d'emergenza (dunque elargiti dal governo). Ai Kenia sono andati 317 miliardi di dollari cifra che ci ha permesso di classificarci in sesta posizione - pari merito con la Norvegia - tra i principali paesi donatori quando ancora nell'81, da quella classifica eravamo totalmente fuori del nostro milione e 400 mila dollari scarsi. 557 milioni di dollari elargiti al Mozambico ci hanno invece consentito il grande balzo del sesto al secondo posto sempre tra i paesi donatori dell'81 all'86. Preceduti solo dalla Svezia. Eravamo e rimaniamo fuori classifica in Zimbabwe (5,2 miliardi di dollari) mentre, pur esclusi dai primi posti abbiamo incrementato i nostri aiuti allo Zambia da 23 milioni di dollari nell'81 a 136 nell'86. È evidente dunque che l'Italia non rimane insensibile al grido di dolore che si leva dalle plaghe africane e questo non può andare che a suo merito. La maggior attenzione accordata a tutta una serie di paesi africani ha nescritto in una precisa linea di

Nella capitale afghana restano ora soltanto un migliaio di soldati dell'Armata rossa a difesa dell'aeroporto

Najib assicura: «Resisteremo»
Si scatenano le rivalità fra i gruppi della resistenza per la formazione del governo

Shevardnadze a Pechino
Gorbaciov invitato in Cina
E' ormai alle porte la grande riconciliazione

Lunga colonna nella notte I sovietici lasciano Kabul



Truppe afgane a Kabul

È cominciato l'esodo finale dei sovietici. In piena notte, tra le due e le cinque del mattino di venerdì, il lungo serpente di carri armati e veicoli carichi di soldati ha lasciato Kabul. Tre ore per far scorrere migliaia di automezzi sotto una bufera di neve. Restano ormai solo 1.000-1.500 uomini, a presidio dell'aeroporto. Consultazioni a Islamabad e Teheran.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Il grosso delle truppe sovietiche è partito la notte scorsa da Kabul. Una colonna di automezzi che ha impiegato oltre tre ore, dalle due alle cinque del mattino, per sfilare lungo le vie della città addormentata sotto una violenta tempesta di neve. Si lasciano alle spalle ormai una sparuta retrovia di 1.000-1.500 uomini, in gran parte dislocati a difesa dell'aeroporto di Kabul e dell'ambasciata sovietica. Il resto è in marcia e dovrebbe raggiungere la frontiera sovietica - tempo e guerriglia permettendo - verso lunedì prossimo. Gorbaciov ha dunque mantenuto la parola. Il ritiro completo avverrà la prossima settimana, quando anche gli ultimi soldati saliranno sugli elicotteri. Fonti militari sovietiche avevano annunciato giovedì sera che la strada Kabul-Khairaton, verso il passo di Salang, era ormai aperta nonostante le ingenti nevicate. La colonna motorizzata, già a assetto di partenza, attendevano solo l'ordine di mettersi in moto. Da Khairaton scendevano verso sud est lunghe colonne di camion, per rifornire la capitale di generi alimentari e combustibili, oltre che di armi. Ma il comando militare aveva mandato in avanscoperta una prima

supremazia il ministro degli Esteri di Khomeini Ali Akbar Velayati è tornato ieri a Teheran dopo una visita di mediazione a Islamabad che non sembra avere prodotto risultati sensibili. Con lui, nel viaggio di ritorno, è partito Sibghatullah Mojaddidi, il leader del Fronte nazionale afgano di liberazione e attuale presidente dell'«Alleanza dei sette» uno dei «moderati» non ostile ad un ritorno a Kabul dell'ex re Zahir Sha. Mojaddidi tenterà un nuovo approccio per convincere gli «iraniani» ad accettare la proposta di Peshawar circa la composizione della «Shura», il consiglio che dovrebbe varare un governo provvisorio prima che i sovietici abbiano completato il ritiro. Ma i gruppi in Iran vogliono 120 seggi e se ne sono visti proporre 80 dal «pakistani». E non è l'unico problema. Rabbani, che guida lo Jamiat Islami, ha dalla sua il più prestigioso tra i capi della guerriglia interna, Ahmad Sha Massoud, quello che sta creando i più grossi fastidi ai sovietici sul passo di Salang. D'altro canto Junus Khalai, capo di una delle due fazioni dello Hezb-i Islami (l'altra è più importante, è dominata dal fanatico Gulbuddin Hekmatyar), si appoggia sull'altro comandante che opera attorno a Kabul Abdul Haq Hekmatyar ha le chiavi della borsa degli aiuti militari pakistani alla guerriglia ed è ben noto per i suoi legami con i servizi segreti americani. Debole sul terreno afgano è invece fortissimo tra i profughi in Pakistan. Dunque la spartizione del bottino politico sarà tutt'altro che agevole.

La normalizzazione politica tra Cina e Urss è ormai dietro l'angolo. L'invito ufficiale a Gorbaciov è partito, la data del summit con Deng sarà resa nota oggi, la scelta di tenerlo a Pechino è in qualche modo legata - come ha detto il portavoce sovietico - al fatto che il vecchio leader cinese è impegnato in questo momento in una serie di controlli medici.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Il presidente della Repubblica Yang Shangkun ha invitato Mikhail Gorbaciov a visitare la Cina e l'invito è stato accettato. Il vertice tra il vecchio leader cinese Deng Xiaoping e il leader sovietico è ormai alle porte. Il grande incontro volterà definitivamente la pagina della rottura politica e aprirà una fase di collaborazione concreta tra i due paesi in tutti i campi a cominciare da quello della sicurezza. Un altro dei risultati della visita di Shevardnadze è infatti la costituzione di una commissione mista sino-sovietica che preparerà proposte di riduzione degli armamenti ai confini. L'invito a Gorbaciov è partito dalla massima autorità della repubblica e Qian Qichen il ministro degli Esteri cinese, ha commentato dicendo che Cina e Urss costruiranno un nuovo tipo di relazioni «da Stato a Stato» sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica. È una correzione di rotta sensibile rispetto agli anni cinquanta e sessanta quando la rottura tra i due paesi fu alimentata da una polemica, ideologica e politica, che aveva come protagonisti i due partiti e i loro massimi dirigenti, Krusciov e Mao, e come asse centrale l'accusa di «revisionismo» che il Pci cinese rivolgeva al Pcus dell'Unione Sovietica. Deng Xiaoping fu tra i dirigenti politici che, con Mao prima e con Liu Shaoqi dopo, si recarono a Mosca negli anni cruciali, il '57, il '60, il '63, durante i quali maturò e si perfezionò la rottura. Il fatto che sarà lui ora a ricevere Gorbaciov dice lunga sui cambiamenti che sono avvenuti in Cina nel corso di questi

decenni e che hanno permesso questo riavvicinamento, reso possibile infatti non solo dalle novità introdotte da Gorbaciov nella politica sovietica. Sono cambiati entrambi. Sia la Cina sia l'Urss si sono gettate alle spalle il bagaglio ideologico e l'analisi della situazione internazionale che alla fine degli anni cinquanta avevano prodotto tra i due paesi «un contrasto così acuto», come lo definì Togliatti nel memoriale di Yalta. Questa normalizzazione è stata un processo lento: i contatti Cina-Urss ripresero nell'80, nell'82 ebbero inizio le consultazioni a livello di vice ministri, nell'87 furono avviati di nuovo anche le trattative sui confini che hanno già portato ad un accordo di fatto sulla sistemazione della parte orientale in comune tra i due paesi. In questi ultimi anni sono aumentati a grande velocità gli affari commerciali, sono ripresi dall'83 gli scambi di studenti, centinaia e centinaia sono state le delegazioni arrivate in Cina e partite per l'Urss. Con la normalizzazione, ha ripetuto ancora ieri Qian Qichen, non torneremo a quell'alleanza preferenziale fatta di subordinazione all'Urss, tipica degli anni cinquanta. Sarebbe infatti impossibile visto che quel tipo di alleanza faceva parte del concetto di «campo», sulla inevitabilità della guerra e della rivoluzione, sull'impossibilità della coesistenza pacifica tra paesi socialisti e capitalisti. Oggi né la Cina né l'Urss sono più su queste posizioni. Il riavvicinamento è importante per i due paesi perché entrambi hanno bisogno della pace, della distensione e dell'aiuto economico reciproco.

Maquillage alle zone visitate dalla principessa Lady D. conquista Manhattan tra miliardari e malati di Aids

MARIA LAURA RODOTA

Sponsorizzata e sponsorizzante, Lady D ha conquistato anche Manhattan. Ressa di newyorkesi dovunque andasse, multimiliardari in fila per presentarsi a lei, giornali e telegiornali che riservano a tappeto la sua visita. E tanti pettegolezzi perché ormai viaggia sempre senza Carlo? «Solo questioni di protocollo», annacqua il console britannico, che si lamenta invece perché le americane non sanno fare la riverenza

WASHINGTON. Il luogo era la molto intellettuale Brooklyn Academy of Music lo spettacolo un Falstaff di Verdi allestito dall'Opera nazionale gallesse il vestito di Diana era di satin lungo e bianco con perline sul bolero e lo sponsor non proprio regale era la rivista People la più letta negli Stati Uniti a metà tra Oggi e Novella 2000. Autopromozione ad alto livello? Certo. Ma anche notano in molti grandi teatri Perché pochi personaggi hanno fatto guadagnare copie e soldi a People come la principessa di Galles quando c'è lei in copertina. La rivista va a ruba quando è stato dedicato a lei un intero numero. People ha registrato un record storico di vendite. Nessuno si è stupito in nessun altro paese del mondo (forse neanche in Gran Bretagna). Diana è così popolare in nessun'altra regione del mondo il suo mirabolante guardaroba è così in condizionatamente apprezzato (anche i cappellini le mantelline, i coloroni). «Ogni ragazza vorrebbe essere una principessa», motivava Veronika Hunt madre senza-cassa di quattro figli. Hunt vive nell'oscuolo per straitati e barboni nel Lower East Side di Manhattan visitato da Diana giovedì. «Quando mai si è visto un membro della famiglia reale inglese qui a Brooklyn?»,

spiegava il suo interesse Tom Smith venditore ambulante di hot dog poche ore dopo fuori dall'Opera. «Se non altro hanno ripulito la strada», si compiaceva Efram Gonzalez, che abita di fronte a un altro dei luoghi visitati da Diana. Per la principessa, è la seconda visita negli Stati Uniti. Lo scopo è di fare un po' di pubblicità a tessuti e giocattoli inglesi e all'Opera gallesse. L'effetto è stato di attirare un'altra volta la curiosità degli americani perché Diana e Carlo vengono negli Usa nello stesso mese ma separatamente? «Impegni diversi questioni di protocollo», è la spiegazione ufficiale. Che però nel paese dove sem commentatori hanno discusso estesamente la nostra cotta per Lady D, non convince. In compenso, la cotta per Lady D per i newyorkesi leon di giornali popolari è oggi una nuova ragione di essere. «Avete visto? Ha parlato di più con i bambini malati di Aids e con quelli dell'oscuolo per la senzascassa che con i miliardari venuti all'opera» si

La Direzione del Pci sull'insegnamento della religione

La Direzione del Pci esprime viva preoccupazione per il perdurare, nelle scuole italiane, di una situazione di incertezza e disagio e di potenziale conflittualità a causa dell'applicazione parziale e scorretta che sinora è stata data alla norma concordataria sull'insegnamento confessionale della religione cattolica. Tale applicazione non garantisce, infatti, quella realtà facoltativa della scelta (se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica) che è sancita dal Patto concordatario; né il governo ha provveduto a predisporre una normativa di carattere generale che tuteli il principio di eguaglianza tra i cittadini e che dia attuazione alle intese già raggiunte tra lo Stato italiano e le Confessioni diverse da quella cattolica (Valdesi, Avventisti del 7° giorno, Pentecostali, Israeliti).

I comunisti hanno dato il proprio contributo diretto e convinto alla revisione del Concordato lateranense, anche valutando che il passaggio dall'insegnamento di una sola religione (salvo diritto all'esonerazione) ad un sistema pienamente facoltativo e pluralistico costituisca elemento irrinunciabile per la libertà della scuola pubblica e per corretti rapporti tra lo Stato e le diverse Confessioni. Ma per questo occorre dare all'accordo concordatario un'attuazione che assicuri realmente la libera scelta, senza discriminazioni e disparità di trattamento.

Essenziale è assicurare - con le opportune soluzioni legislative e con un'azione coerente nella concreta organizzazione della scuola - che coloro che decidono di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, o delle altre facoltà previste dalle intese con culti diversi, abbiano l'effettiva possibilità di utilizzare le strutture scolastiche per lo studio individuale o di gruppo, oppure per attività educativo-culturali promosse e organizzate dagli organi scolastici competenti, sia anche di assentarsi da scuola. Quest'ultima pos-

sibilità, già prevista peraltro dal vecchio Concordato, nel dibattito in corso ha assunto il valore di sostanziale garanzia dell'effettiva facoltatività della scelta, ed è grave che tanto il Governo, quanto il Consiglio di Stato, si siano orientati ad escludere una facoltà che è insita nel diritto di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento confessionale. Naturalmente la pratica possibilità di assentarsi dalla scuola richiede, per i minori, il consenso delle famiglie, al fine dell'assunzione della responsabilità civile per le scuole materne occorre invece ricercare, attraverso i necessari accordi con le autorità ecclesastiche, una diversa soluzione che tenga conto dell'impraticabilità - ormai largamente riconosciuta - di un insegnamento confessionale specifico.

La scelta di non avvalersi dell'insegnamento confessionale non significa evidentemente che sia per ciò escluso, dalla formazione scolastica, lo studio delle religioni. Tali tematiche devono essere adeguatamente presenti, nello studio delle discipline comuni la storia, la letteratura, la filosofia, ecc. D'altra parte, nel quadro delle attività facoltative che le scuole, nell'ambito della loro autonomia didattica, potranno organizzare, potrà essere sperimentata, per iniziativa degli organi collegiali competenti, tra altre discipline, l'introduzione dello studio non confessionale della storia delle religioni e dei movimenti di ispirazione religiosa. Tali attività dovrebbero essere svolte da docenti della scuola pubblica, e non dar luogo a valutazione.

Su queste basi i comunisti ritengono sia possibile pervenire ad una soluzione che garantisca pienamente la libertà e i diritti di ognuno, e prenderanno in Parlamento le opportune iniziative. Sin d'ora, però, la Direzione comunista rivolge un appello a tutti i cittadini democratici, e in particolare a coloro che hanno responsabilità in questa delicata sfera di problemi politico-religiosi, perché si giunga, quanto prima possibile, ad una soluzione positiva.

Fra Budapest e Pyongyang duro scontro diplomatico

BUDAPEST. Conflitto diplomatico tra la Corea del Nord e l'Ungheria a seguito della decisione presa a Budapest e a Seul di allacciare relazioni a livello di ambasciata. Il vice ministro degli Esteri ungherese Horn aveva appena firmato il protocollo di intesa con il governo sud-coreano e aveva appena inaugurato i locali della nuova ambasciata ungherese a Seul quando il governo nord-coreano ha deciso la chiusura della propria

ambasciata a Budapest e ha rimborsato agli ungheresi di fare altrettanto con la loro ambasciata a Pyongyang. Ma tutta via non si è arrivati alla rottura ungherese. Horn - ha aggiunto - avevano almeno tre buone ragioni per il passo che abbiamo compiuto: i cambiamenti avvenuti nelle relazioni internazionali; il processo di democratizzazione in atto nella Corea del Sud e l'esigenza di trovare nuovi mercati per la nostra economia.

Sgombrati dopo tre anni 20 villaggi presso Cernobyl

MOSCA. Venti villaggi situati nella Repubblica sovietica di Bielorussia verranno evacuati per la contaminazione radioattiva subita a causa della catastrofe nucleare di Cernobyl dell'aprile dell'86. Lo ha annunciato nella tarda serata di giovedì la televisione sovietica senza indicare quali villaggi si tratti né il numero dei loro abitanti. Ma citando le autorità che hanno tenuto per tre anni la popola-

zione all'oscuro del pericolo radioattivo. Mostrando una serie di mappe «a rischio» radioattivo il telegiornale nazionale «Vremja» ha affermato che «i no ad ora e dal momento dell'incidente queste mappe sono state mantenute quasi o del tutto segrete. L'opinione pubblica della Repubblica bielorussa non conosceva i in tera verità sull'incidente». Il governo repubblicano tutta